

Chiedi alla voce, storie di donne.

di Vilia Candido

Accompano volentieri libri scritti da donne e intorno alle donne per la mia storia personale di donna che scrive e anche per l'esperienza fatta all'interno del Gruppo Achmatova sulla scrittura di genere e sul rapporto esistente tra le donne e lo scrivere e conseguentemente su genesi personale e radici della nostra soggettività di donne da portare allo scoperto. E dunque su memoria, linguaggio, identità, tematiche trattate anche in questa raccolta antologica.

Devo dire, anche che questo “esercizio dell' attenzione”, questo “lavorare su di noi stesse lento e paziente”, questo “ processo di conoscenza che nasce dall'ascolto condiviso” ha maturato, in me anche la convinzione che la scrittura sia qualcosa di prezioso che chiede fiducia in chi legge.

Fiducia in quanto offre la possibilità di comprendere e di essere compresi.

Ecco allora che parlare di un libro può diventare davvero spazio per un transito di pensieri e di accoglienze.

Io lo vivo come un regalo che faccio del mio tempo e della mia attenzione, anche se è sempre forte la paura di non rendere giustizia all'investimento di vita che c'è dietro a un testo. D'altronde, contribuire a mettere in circolo idee che possano rappresentare energia condivisa, è il mio sogno di vita.

Se si realizza anche solo per un frammento è già motivo per continuare a riprovare.

Voglio, come prima cosa mettere a fuoco il titolo.

Chiedi alla voce. Storie di donne.

Ebbene, credo che sia un bel titolo. Molto significativo.

Ha un che di confidenziale, ma non sa di gineceo, semmai di maternale o sororale.

A spremere le parole escono i semi, io ne sono convinta.

Ci provo con voce.

Ci sono undici voci di donne che vengono evocate e dieci donne e un uomo che le interrogano, dopo essersi interrogate.

Voce, dicevo...

Ecco, ognuno ha una voce... che è unica.

Così dice Adriana Cavarero nel suo saggio *A più voci, filosofia dell'espressione orale* che tematizza proprio sulla unicità della voce. Da esso mi vengono delle suggestioni suggerite dalle parole di Cavarero che apre al pensiero possibile di una importanza dell'unicità come soggettività politica.

In effetti unicità della voce di chi parla significa unicità del parlante.

Mi pare un aspetto interessante su cui riflettere.

In effetti è proprio l'unicità di queste voci ad aver determinato la scelta di queste donne, fra tante altre. Unicità non fonica, ma di pensiero, di comportamenti esemplari che sono diventati modelli di vita. Sono espressione queste donne della voce che si riappropria del significante, non risonanze, echi o solo corpo. Ne rappresentano la mente, l'intelletto e l'astrazione, prerogative ritenute maschili, tutto sommato.

E la voce di queste donne continua ad accompagnare Maddalena, Licia, Matilde,

Cristiana, Mariagrazia, Mariella, Rita, Elena, Roberta, Silvana, e Roberto.

Che di esse hanno scritto e che, immagino, continuano a interrogare quando ne avvertono la necessità e si sentono un po' in smarrimento. Un colloquio dunque ininterrotto.

Le voci appartengono a madri, insegnanti, letterate, ma c'è anche un'editrice e una psicoanalista. Certo donne illuminate e... illuminanti.

Diverse, "come diverse sono le donne, non catalogabili, non omologabili, non assemblabili senza cadere nel pregiudizio e nella misoginia" come dice bene Silva Bon nella introduzione.

Che sottolinea ancora come le scriventi abbiano scelto donne che "hanno vissuto vite esemplari, lasciato un ricordo indelebile, segnato un passaggio, marcato il territorio in cui si sono mosse." Mi piace questa espressione che considero in tanto ardita, in quanto appartenente alla riserva di metafore maschili.

E poi quello *Storie di donne*, come sottotitolo che acquista una dignità e una potenza affatto scontate, in altri contesti.

Le scritture sono diverse per scelta di registro perché diversi sono gli sguardi che osservano e diverse le angolature da cui questa osservazione viene fatta, perché diverse sono le voci (ancora l'unicità della voce) che interpretano e raccontano.

Ne risultano costruzioni letterarie efficaci in cui non mancano capacità introspettiva, sapienza descrittiva, estro immaginativo, passione per la scrittura e desiderio di mettersi in gioco, di confrontarsi per capire, chiarirsi e capirsi meglio.

C'è un patrimonio comune, rintracciabile in tutte queste storie ed è l'importanza della consapevolezza di sé, la forza derivante dal credere in se stesse, la coscienza della necessità dell'impegno e dello studio, la determinazione nel realizzare il proprio progetto di vita e poi l'apertura all'esterno e l'attenzione all'altro da sé.

Un patrimonio da trasmettere alle generazioni future perché altre voci si aggiungano. Ecco.

L'aver incrociato queste scritture mi ha portata a dire questo.

Spero di essere stata quello sguardo che accoglie e restituisce di cui ho parlato in apertura.